

UNO SGUARDO SUL COLONIALISMO ITALIANO: GLI SCRITTI DI ERMINIA DELL'ORO

RAFFAELLA MARCHESE
(Fatih University, Istanbul)

Abstract

Erminia Dell'Oro, an Italian born in Eritrea, is one of the few writers to have addressed the issue of Italian colonialism in her works from the point of view of the colonized. She describes the consequences of a domination based on racial laws, massacres and deportations. Asmara addio (Goodbye Asmara), L'abbandono (The Abandonment), Il fiore di Merara (The Flower of Merara), Vedere ogni notte le stelle (Seeing the Stars Every Night), La gola del diavolo (The Devil's Throat) are some of her works dealing with cruel aspects of Italian colonialism, such as the "madamato", the concubinage between Italian men and Eritrean women, and "meticciano", children born from the concubinage, that led to the humiliation of the Eritrean woman and to the identity crisis of so many children.

Si respirano gli odori delle spezie, si vedono i cieli tersi e i colori rossi della terra africana d'origine nei romanzi di Erminia Dell'Oro. Come Elisa Kidané, Ribka Sibhatu, Igiaba Scego, Cristina Ali Farah, Maria Abbebù Viarengo e Gabriella Ghermandi, Erminia Dell'Oro proviene da un'ex colonia italiana e scrive in lingua italiana, la sua lingua madre. Dell'Oro è, in accordo con la definizione di Daniele Comberiati, una scrittrice "postcoloniale" della "quarta sponda"¹, intendendo con il primo termine le tematiche affrontate nelle sue opere e in particolare il rapporto dell'Italia con le ex colonie e le conseguenze del colonialismo, con il secondo, invece, ricordando l'espressione con cui nella propaganda fascista si indicava l'allora colonia italiana della Libia, e quindi anche le altre colonie del Corno d'Africa, in aggiunta alle tre sponde (adriatica, tirrenica e ionica) del territorio nazionale. Ma, a differenza delle scrittrici citate, la

¹ Comberiati, Daniele. *La quarta sponda. Scrittrici in viaggio dall'Africa coloniale all'Italia di oggi*. Caravan Edizioni, Roma 2010.

Dell'Oro, insieme a Luciana Capretti nata in Libia, è l'unica che abbia sia padre sia madre di origine italiana, quindi appartiene pienamente ai colonizzatori e non ai colonizzati. Un caso molto particolare in una letteratura di nomi come Wole Soyinka, Chinua Achebe, Gurnah Abdulrazak o Ngũgĩ Wa Thiong'o per citarne alcuni. Eppure la sua voce, giunta dalla "quarta sponda" all'Italia, è fondamentale per avere una visione diversa e meno idealizzata del nostro colonialismo.

Nata nel 1938 da Luigi Dell'Oro e Gioconda Vespa ad Asmara, in Eritrea, la colonia italiana primigenia, dove il nonno paterno Carlo, giunto da Lecco, si era stabilito già nel lontano 1896, è la prima di quattro figli. Per la piccola città posta su un altopiano a 2.400 metri di altitudine questo è il momento di massimo splendore per quanto riguarda le infrastrutture, la fioritura industriale ed economica. La presenza degli Italiani a quel tempo è fortissima, considerato che in base al censimento del 1939 Asmara aveva una popolazione di 98.000 abitanti, dei quali 53.000 erano italiani. L'Asmara dell'infanzia rimarrà sempre per Erminia una terra incantata, con i suoi paesaggi mozzafiato: le isole Dahlak e il loro mare corallino, le passeggiate sul letto asciutto del fiume Anseba, le gite a Cheren al mercato dei cammelli del lunedì e i pernottamenti all'albergo "Sicilia", i pic-nic a Hebo, i viaggi sulla littorina da Asmara a Massaua dove vivevano i nonni, tra le montagne ricoperte di fichi d'India e popolate dai babbuini. Tunnel che forano le montagne, precipizi, ponti sospesi sui burroni. Cammellieri, donne velate che seguono a piedi le carovane spingendo con bastoni muli e somari. E ancora, l'Isola Verde al largo di Massaua, abitata unicamente da paguri e uccelli. Per Erminia è anche l'Asmara degli odori e dei colori: il caffè bevuto dal padre e dagli zii al bar Vittoria sul Viale della Regina, i tessuti variopinti, le *zurie* (i lunghi abiti delle donne eritree), le perline di tutti i colori, il *berberé* (peperoncino rosso mescolato ad altre spezie), lo *scirò* (la farina di fave), il *taff* (un cereale locale) per fare l'*anghera* (una sottile focaccia), tutti prodotti venduti al mercato delle granaglie. E inoltre i cieli azzurri, la terra rossa, gli uccellini colorati, una città in cui si sentono cantare i grilli e urlare le iene e gli sciacalli, in cui i bambini giocano e ridono all'aperto. Una città affascinante anche perché multietnica, dove accanto agli Eritrei, convivono Indiani,

Arabi, Greci, gente di razze e religioni diverse: copti, ebrei, musulmani, cattolici. Un aspetto di Asmara che, come afferma Daniele Comberiati, viene messo in evidenza anche da un'altra scrittrice nata in Eritrea, Elisa Kidané (Comberiati:140).

Dopo il colonialismo italiano, il 1° aprile 1941 gli Inglesi si insediano nel Paese come nuovi amministratori. Viale Mussolini, la via principale maestosa nel suo doppio filare di palme, il “campo chiuso” come era chiamato dagli Eritrei perché recluso al loro passaggio, diventa Corso Italia, a simboleggiare che il periodo del colonialismo italiano è ormai terminato. Negli anni ‘50 l’Eritrea è prima federata poi annessa all’Etiopia. Erminia, che ha frequentato le scuole italiane, vi rimane fino al 1958, dopodiché si trasferisce in Italia ed è come la pianta magica di un suo recente racconto: “strappata alle sue radici” (2006:16), da una terra dove il cielo sembrava “venisse lavato ogni mattina [...] e poi steso tutto intero sopra la terra, terso e azzurro.” (2006:19) “Arrivata a Milano in aprile – racconta la Dell’Oro nell’intervista gentilmente rilasciataci – grazie a un abbonamento ferroviario che ebbi in regalo da mio padre per conoscere il Paese delle mie origini dove non ero ancora mai stata, ho cominciato a viaggiare soprattutto nel nord”. A Milano collabora con il quotidiano *Il Tempo*, intanto – era il ‘68 – si impegna nel sociale, si sposa, e dal 1975 al 1990 dirige la libreria Einaudi poi, sempre per Einaudi, svolge la professione di lettrice di testi stranieri. Nel frattempo diventa scrittrice, dapprima con romanzi per adulti, infine, dal ‘93 pubblicando racconti per bambini. “Non avrei mai immaginato di scrivere per i più piccoli – confessa Dell’Oro –. Il primo racconto, *Matteo e i dinosauri*, pubblicato da Einaudi ragazzi, è nato da un’esperienza vissuta accompagnando il mio nipotino al museo di Storia Naturale di Milano. Da allora ho continuato a scrivere per i ragazzi l’ultimo mio libro s’intitola *Il gatto rapito*, edito dal Battello a Vapore”. Nonostante abbia lasciato l’Eritrea a vent’anni e da quel momento abbia sempre vissuto a Milano, nel corso della sua vita Erminia Dell’Oro ha comunque mantenuto i contatti con il suo Paese d’origine, dove si è recata per scrivere numerosi reportage durante la guerra Eritrea-Etiopia e dove ha ancora parenti e amici; “l’ultimo viaggio – dice – l’ho fatto tra ottobre e novembre 2013, i miei compagni sono rimasti stupiti dalla bellezza del paese e dalla

generosità e accoglienza della sua gente. Peccato che l'Eritrea, che meriterebbe molto, sia sempre oppressa da grandi difficoltà e non si vede, per ora, una soluzione". In quasi tutti i suoi romanzi Erminia rivisita i luoghi della terra d'origine. Alcuni scritti come *Asmara addio*, *L'abbandono*, *Il fiore di Merara*, *Vedere ogni notte le stelle*, *La gola del diavolo*, *Dall'altra parte del mare* sono interamente o quasi ambientati in Eritrea, in altri invece ci sono soltanto echi del suo Paese nativo, è il caso della narrativa per l'infanzia con i racconti *La pianta magica* e *La principessa sul cammello*.

La multietnicità, la diversità, il colonialismo e il postcolonialismo, il madamato, il meticcio, la diaspora del popolo eritreo sono tra le tematiche più importanti da lei affrontate. Storie di paure, di coraggio, di speranza. Storie delicate, a volte drammatiche anche quando sono rivolte ai bambini, ma di una drammaticità sempre attenuata di chi sa come parlare ai più piccoli pur affrontando temi impegnati. Autobiografie, racconti, romanzi rivolti a ragazzi o adulti, che hanno come unico denominatore la città eritrea e l'importanza di vivere a contatto con culture e religioni diverse.

Erminia Dell'Oro ama scrivere fin da ragazzina. "Quando ero piccola – racconta – scrivevo commedie che poi rappresentavo con le mie amiche. A scuola avevo un'insegnante che leggeva sempre i miei temi alla classe. Quando ho pubblicato il mio primo romanzo, *Asmara addio*, mi ha telefonato alla libreria Einaudi dove lavoravo e mi ha detto: 'Te l'ho sempre detto che saresti diventata una scrittrice'". Dell'Oro comincia dunque il suo percorso di scrittrice con il libro *Asmara addio*, pubblicato da Studio Tesi nel 1988, ristampato da Mondadori nel 1993 e da Baldini & Castoldi nel 1997, scrivendo appunto sull'Eritrea trent'anni dopo aver lasciato il Paese. Come Elisa Kidané, Dell'Oro riesce a scrivere sulla sua terra d'origine solo dopo essersene allontanata e aver avuto modo di riflettere sulla sua identità. Il romanzo ripercorre la storia della famiglia Dell'Oro nell'arco di cent'anni sullo sfondo di un'Eritrea che passa dall'arrivo dei primi coloni alla fine dell'Ottocento all'occupazione italiana dell'Abissinia nel 1936, dalla forzata annessione dell'Eritrea all'Etiopia da parte dell'Imperatore Haile Sellasiè alla guerra trentennale contro l'Etiopia per l'affermazione della propria libertà e indipendenza. "*Asmara addio* è un libro che desideravo scrivere fin dal primo momento in cui

sono arrivata in Italia. L'ho fatto trent'anni dopo, ma dentro di me, inconsciamente, era già costruito. A dir la verità inizialmente avevo scritto un romanzo di 400 cartelle, poi andato perduto. In esso c'era il ricordo di Asmara, ma era più che altro il racconto di una storia d'amore, non avevo ancora elaborato bene la mia esperienza di vita. Poi dopo molti anni, una mattina presto mi sono svegliata e ho cominciato a scriverne l'inizio. Qualcosa, non so cosa, si era sbloccato. È avvenuto quello di cui parla lo stesso poeta Franco Loi: è emerso ciò che avevo già dentro di me”.

E ancora, in un'intervista pubblicata su *El Ghibli* Erminia afferma: “Arrivata in Italia mi ero accorta che quasi nessuno conosceva la storia delle colonie italiane in Africa. Era una fetta del nostro passato di cui nessuno sapeva o voleva sapere nulla. Le nostre colonie erano piccole, perse in fretta, popolate soprattutto da fascisti... non c'era letteratura su questo argomento, come negli altri paesi europei. Così, quando sono tornata a scrivere, mi sono messa dalla parte degli eritrei”². La Dell'Oro infatti più di ogni altro ha cercato di sfatare l'opinione di un colonialismo italiano dal volto umano, che si impose fin dagli inizi della nostra politica coloniale. La sua demistificazione del mito degli Italiani “brava gente”, e quindi più tolleranti, umani e magnanimi degli altri conquistatori è dettata dalla volontà di fare chiarezza su ciò che è stata davvero la nostra avventura coloniale, dalle sue origini fino al crollo dell'impero fascista. Anche nella nostra storia coloniale, fa notare la Dell'Oro, ci furono massacri, deportazioni, leggi razziali. E pur distinguendo fra primo colonialismo, caratterizzato dal desiderio di apportare miglioramenti alla vita delle popolazioni africane, e colonialismo fascista, attuato con la prevaricazione, la Dell'Oro non esita a mettere in luce le differenti condizioni di vita fra la classe privilegiata dei bianchi e quella dei neri, presentandoci una città divisa in due. In *Asmara addio* descrive la domenica allo stadio di Campo Polo, dove venivano organizzate le corse dei cavalli al trotto e al galoppo. Lì c'era l'Asmara che contava, le signore sfoggiavano eleganti vestiti e binocoli per seguire meglio le corse. “La mamma – racconta Erminia – detestava le passeggiate sul corso e la mondanità. Evitava anche la

² *El Ghibli* rivista online di letteratura della migrazione, intervista di Irene Claudia Riccardi, <<http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/index.php>>.

frequentazione del Circolo italiano, un po' snob e fascista, dove si trascorrevano serate ai tavoli di canasta e di bridge, e dove spesso venivano organizzate feste danzanti". Oltre alle feste c'erano i tornei di tennis, le gite e le partite di caccia. C'era l'ora della passeggiata nelle vie del centro: "Cappellini, velette, pipe, bastoni [...] Era l'Asmara dei bianchi, e sul Corso Mussolini, divenuto poi Corso Italia, allora non passavano gli Eritrei" (1997:22). Essi erano relegati ad Abbasciaul, alla periferia della città. Andavano in centro solo per vendere uova e pollame, mentre i bambini vi si recavano per chiedere il *bacscisc*, la mancia. "È dai nostri domestici – racconta la Dell'Oro – che ho imparato la lingua locale, il tigrino, non dai bambini eritrei perché a loro non era permesso frequentare la scuola italiana". Molti infatti erano gli Eritrei che facevano i domestici o i giardinieri nelle case degli europei. La città era strutturata in funzione di chi governava e, come sottolinea Erminia Dell'Oro in *La gola del diavolo* "Erano i bianchi a considerarsi padroni, nel paese dove, da sempre, abitavano i neri" (25). Le stesse infrastrutture realizzate, le strade, i ponti, la ferrovia Asmara-Massaua, gli ospedali, le fabbriche, secondo la Dell'Oro rispondevano esclusivamente a un interesse italiano, non del Paese conquistato, e non necessariamente quanto era considerato vantaggioso per i conquistatori lo era anche per i conquistati.

Dalle pagine di molti romanzi di Erminia Dell'Oro emerge inoltre un razzismo di fondo da parte degli Italiani. Il concetto degli Eritrei come razza inferiore era ben radicato nei nostri colonizzatori e si manifestava anche nelle attenzioni di tipo sessuale che essi dedicavano alle ragazze eritree. Vengono così delineati nei suoi romanzi personaggi come Sahira, la domestica bilena di casa Conti, dallo splendido corpo sinuoso fasciato in lunghe vesti colorate. Sahira era oggetto del desiderio di numerosi uomini che frequentavano i Conti, finché trovò la morte a causa di una brutta storia con un italiano che la uccise con dodici coltellate in mezzo a una strada di Asmara per aver interrotto la relazione con lui (1997:172-173). Poi c'è Elsa, il cui vero nome è Haimanot. L'ingegnere italiano per cui lavora come domestica non vuole pronunciare un nome troppo difficile per lui, e la ribattezza Elsa. L'ingegnere ogni notte si reca nella stanza di Elsa, finché lei, rimasta incinta, viene mandata a partorire al suo paese con un po' di denaro. "Nacque una bambina

bellissima, con la pelle color della luna, quasi Elsa non osava toccarla per timore di poterla sciupare” (1991:101). Un anno dopo l’ingegnere riparte per l’Italia portandosi via la bambina e lasciando Elsa al suo triste destino. Infine c’è “la bella Nura, dai riccioli neri, con gli occhi dorati e malinconici, e il portamento delle donne del bassopiano; [...] lavorava nella piantagione di banane appena fuori dal villaggio; il padrone che da qualche tempo si occupava di altri affari ad Asmara, era stato il suo uomo. Nura aveva quattordici anni quando lo aveva incontrato, e lui era già anziano. [...] Un mattino, mentre andava ai suoi pozzi aveva visto Nura – una donna-bambina – che si stava lavando” (1994:70). Nura aveva avuto un figlio da quest’uomo venuto dal Sud Italia, che successivamente l’aveva abbandonata.

Altro tema ampiamente trattato nei romanzi della Dell’Oro è quello del “madamato”, un istituto che esisteva fin dal primo colonialismo italiano in Eritrea e successivamente diffuso anche nelle altre colonie italiane, ossia il concubinato tra uomini italiani e donne eritree. In Eritrea esso era giustificato come rispondente a una tradizione locale, il “matrimonio per mercede” di durata limitata, detto “dumoz”: lo sposo doveva provvedere al sostentamento della sposa dandole un compenso fisso fino alla scadenza del contratto. Tuttavia gli Italiani non si preoccupavano troppo dei doveri che questo contratto implicava, ma intendevano il madamato come la possibilità di usufruire liberamente di prestazioni domestiche e sessuali con conseguente svilimento della donna eritrea e della persona umana. Anche perché questi popoli - come sostiene il maggiore Donati nel romanzo *L’abbandono* “dimenticano in fretta, non hanno, come noi, sentimenti, sono diversi” (1991:44). Ecco allora la Dell’Oro tratteggiare il personaggio della mamma di Lisetta in *Asmara addio*. Lisetta è una bambina meticcina, figlia di un Italiano che aveva avuto in tarda età tre bambini da una giovane donna indigena. Mentre la bimba ascolta le parole che il suo papà partendo per l’Italia dice alla mamma, ha lo sguardo perso nel vuoto: “Stai tranquilla [...] vi farò venire in Italia, vi manderò presto del denaro” (138). Ma la mamma “assentiva con il capo e non diceva nulla. Sapeva che l’attendevano tempi duri, l’uomo sarebbe scomparso; non voleva sperare, come altre donne che vivevano nell’inutile attesa di una lettera” (138). Lisetta, riappare nelle pagine successive quando,

per riuscire a sopravvivere alla fame, finisce col fare la “sciarmutta”, ossia la prostituta. Sono molti gli accenni allo sciarmuttismo in Eritrea nelle opere di Erminia Dell’Oro, in particolare ne *L’abbandono* dove nelle prime pagine compare il personaggio di Salvatore il calabrese, che a dispetto della dichiarazione d’amore che porta incisa sul petto per la sua fidanzata Rosalia rimasta in Italia ad aspettarlo, trascorre tutte le notti con le sciarmutte di Massaua (1991:28).

A partire dall’aprile del 1937 con l’introduzione delle leggi razziali le unioni con le donne locali vengono perseguite penalmente con la reclusione da uno a cinque anni, e i matrimoni misti vietati, causando il disconoscimento dei figli nati da quelle relazioni. I meticci, detti “missioni” perché spesso venivano abbandonati nei brefotrofi gestiti dai missionari cattolici, erano considerati frutti del peccato.

Nel contempo anche lo sciarmuttismo, ossia la prostituzione delle donne indigene, viene messo al bando e il Duce cerca di diffondere nelle colonie le case di tolleranza con prostitute europee “per la necessità e il diletto dei lontani figli della patria, e soprattutto perché non venissero toccate donne di razze considerate inferiori” (1991:28). Il regime fascista, infatti, lo giudicava dannoso sia per l’integrità della razza sia per il prestigio dell’Italia imperiale.

Dell’Oro affronta queste tematiche facendoci vedere un aspetto nuovo e ancora più crudele di esse, infatti se è vero che le leggi razziali tacciavano come inaccettabili le unioni con le donne indigene perché contratte con persone considerate inferiori, ad esse corrisponde il disprezzo dei locali verso la mescolanza, segno evidente di resa all’invasore. Di conseguenza il meticcio viene rifiutato non solo dalla società italiana, ma anche da quella eritrea. *L’abbandono. Una storia eritrea*, tradotto anche in olandese e in tedesco, è il romanzo della Dell’Oro in cui maggiormente ritroviamo questo triste aspetto del colonialismo italiano. Gli avvenimenti narrati vanno dagli anni ‘30 alla fine degli anni ‘80 e si dipanano tra Adi Ugri, ossia il villaggio nativo della protagonista, Massaua, vivace cittadina sul Mar Rosso a quel tempo attivo porto commerciale, Asmara e l’Italia. Personaggio principale del romanzo è la bella eritrea Sellass unitasi in madamato con un giovane italiano, Carlo

Cinzi, che vince i suoi timori nei confronti delle leggi razziali quando capisce che “la relazione con una donna eritrea veniva tollerata purché non fosse troppo esibita. Il Duce era lontano, non si poteva pretendere, con quel clima e quelle donne, che le leggi non fossero modificate, a seconda delle personali esigenze e passioni” (36), ma quando l’Italia entra in guerra Carlo manda Sellass e i suoi figli al villaggio d’origine e li abbandona imbarcandosi per il Sudafrica. Sellass in seguito a questo matrimonio sarà rifiutata non solo dagli Italiani, dai quali le famiglie miste non sono ben accette, ma anche dagli Eritrei del villaggio di Adi Ugri perché si è resa serva della “brutta gente che è venuta da padrona” (36) nel loro Paese. Lo stesso succede ai suoi figli, Marianna e Gianfranco, che non appartengono pienamente né a un popolo né all’altro, ma sono semplicemente “meticci”, o “bastardi”, o “pro Italia”. Erminia Dell’Oro racconta: “è stata la storia stessa a cercarmi nella persona di Marianna, la figlia meticcica di Sellass. Un giorno stavo presentando a Milano *Asmara addio* quando una mia coetanea mi si è avvicinata per chiedermi un autografo. Mentre mettevo la firma sul libro mi ha detto che si ricordava di quando mi vedeva sempre passare in Corso Italia, ad Asmara. Ecco, io ho cominciato a pensare a quando da ragazze si faceva la passeggiata serale sul corso, noi italiane tutte ben vestite e pettinate, mentre loro le ragazze eritree o meticce erano tenute fuori da questo mondo e mi sono detta che avrei voluto scrivere qualcosa sull’argomento. Poi un giorno questa persona mi ha telefonato e mi ha chiesto di scrivere la sua storia. L’ho fatto e ho aggiunto qualche elemento immaginario che aiutasse ad attutire la sua solitudine, ad esempio il cespuglio davanti casa con cui da bambina Marianna parla continuamente”.

Un ultimo, terribile aspetto del colonialismo messo in luce dalla Dell’Oro è l’uso dei gas nella guerra di conquista dell’Etiopia. Un capitolo di *Asmara addio* è dedicato all’aggressione fascista all’Etiopia del 1936 e alla battaglia in cui venne lanciato l’iprite, un gas velenoso, sulla popolazione indifesa. Una triste verità fino a non molti anni fa negata e venuta alla luce grazie a filmati e documenti custoditi negli Archivi di Stato. La stessa Dell’Oro ammette di non averne saputo niente fino a che non lesse i libri di Angelo Del Boca, uno dei pochi storici impegnati a ricostruire la nostra vicenda

coloniale. Si legge in *Asmara addio*: “Per due giorni gli uomini appostati intorno al lago per combattere contro gli uomini bianchi avevano atteso inutilmente i rinforzi, i viveri e l’acqua [...]; era giunta invece un’altra aggressione dal nemico, dagli aeroplani erano stati lanciati i gas veleniferi e molti di loro erano morti fra terribili sofferenze” (139). “Ad Asmara – ricorda Erminia Dell’Oro – non si avevano notizie precise su quanto accadeva in Etiopia, si sapeva soltanto che venivano commesse atrocità. Nel 1989, pochi mesi dopo l’uscita di *Asmara addio*, quando ancora non era stata resa pubblica la documentazione storica sulla guerra in Etiopia, venni invitata al programma televisivo del giornalista Maurizio Costanzo, il quale provocatoriamente mi chiese se quanto affermavo nel mio libro sull’avvelenamento del lago Ascanghi con l’iprite da parte delle truppe italiane era vero. Io risposi di sì e dissi che a breve sarebbero usciti dei documenti a comprovarlo. Già il giorno dopo ricevetti molte lettere di protesta, ma poi i fatti mi diedero ragione”.

Per concludere il quadro del colonialismo italiano c’è ancora un’opera di Erminia Dell’Oro mai pubblicata ma scritta nel 1999 e intitolata *Il re di pietra*. “Presto la proporrò a un editore – afferma Erminia – l’ho fatta leggere ad Angelo Del Boca e gli è piaciuta molto. Parla di un cantastorie di Axum che arriva alla corte di Haile Sellasiè e si innamora di una cortigiana. Nel libro viene descritto l’attentato al viceré d’Etiopia Rodolfo Graziani che in Addis Abeba aveva compiuto cose orribili”. Questo libro completerebbe la storia del colonialismo italiano che Erminia Dell’Oro nei suoi romanzi ha sapientemente tracciato perché gli Italiani sapessero o ricordassero.

Bibliografia

- | | | |
|----------------|------|--|
| Aruffo, A. | 2010 | <i>Il colonialismo italiano. Da Crispi a Mussolini</i> . Roma: Danews. |
| Capretti, L. | 2004 | <i>Ghibli</i> . Milano: Rizzoli. |
| Comberiati, D. | 2008 | <i>Una diaspora infinita: l’ebraismo nella narrativa di Erminia Dell’Oro. Memoria collettiva e memoria privata: il ricordo della</i> |

- Shoah come politica sociale*, Lucamante, S./ Jansen, M./ Speelman, R. & S. Gaiga (a cura di). Italianistica Ultraiectina 3. Utrecht: Igitur Utrecht Publishing & Archiving Services.
- 2009 *La quarta sponda. Scrittrici in viaggio dall'Africa coloniale all'Italia di oggi*. Roma: Caravan.
- Del Boca, A. 1992 *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'Impero*, vol. II. Milano: Mondadori.
- 2002a *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'Impero*, vol. III. Milano: Mondadori.
- 2002b *L'Africa nella coscienza degli Italiani*. Miti, memorie, errori e sconfitte. Milano: Mondadori.
- 2009 *Italiani, brava gente?* Vicenza: Neri Pozza.
- Dell'Oro, E. 1991 *L'abbandono. Una storia eritrea*. Torino: Einaudi Nuovi Coralli.
- 1993 *Matteo e i dinosauri*. Milano: Einaudi ragazzi.
- 1994 *Il fiore di Merara*. Milano: Baldini & Castoldi.
- 1996 *Mamme al vento*. Milano: Baldini & Castoldi.
- 1997 *Asmara addio*. Milano: Baldini & Castoldi.
- 2000 *La casa segreta*. Milano: Bruno Mondadori.
- 2004 *Un treno per la vita*. Milano: Bruno Mondadori.
- 2005 *La gola del diavolo*. Milano: Bruno Mondadori.
- 2006 *La pianta magica*. Milano: Il Battello a Vapore, Edizioni Piemme.

- 2007 *La principessa sul cammello*. Trieste: Einaudi ragazzi.
- 2010 *Vedere ogni notte le stelle*. San Cesario di Lecce: Manni editore.
- 2013 *Dall'altra parte del mare*. Milano: Il Battello a Vapore, Edizioni Piemme.
- El Ghibli rivista online di letteratura della migrazione, intervista di Irene Claudia Riccardi, <http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/index.php>.
- Farah A. & Ubax, C. 2007 *Madre piccola*. Milano: Frassinelli.
- Johnson, E. 2003 *Home, Maison, Casa: The Politics of Location in Works by Jean Rhys, Marguerite Duras, and Erminia Dell'Oro*. London: Associated University Press.
- Kidané, E. 1995a *Ho visto la speranza danzare*. Verona: Novastampa.
- 1995b *Fotocopia a colori*. Verona: Novastampa.
- 2004 *Orme nel cuore del mondo*. Verona: Studio Iride.
- Said, E. 1998 *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*. Roma: Gamberetti Editrice.
- Sibhatu, R. 1993 *Aulò. Canto-poesia dall'Eritrea*. Roma: Sinnos.